

Beata Vergine Maria Madre della Chiesa

24 maggio



“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.” Gv 19 [25-27]

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI dichiarò la beata Vergine Maria «*Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amantissima*».

La Sede Apostolica, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980).

*Maria,
Madre della Chiesa per volere di tuo Figlio,
che abbracci in ogni istante ciascuno di noi,
aiutaci -in questo tempo così difficile-
ad affidarci pienamente a Lui.*

[Madonna dal mantello, Germanisches Nationalmuseum, Prussia occ. 1390 c.a.]

Pag. 2	Pag. 3	Pag. 4/5	Pag. 6	Pag. 7	Pag. 7/8
IO E L'ALTRO	EDITORIALE	ESPERIENZE SACERDOTALI	FRA' G. SAVONAROLA	SE NON ORA, QUANDO?	NOTIZIE DI CASA
P. Giustino Rovai	Don Mario	P. Giovanni Grimaldi	Don Alessandro Rugi	Don Angelo Stefanini	AUGURI DI COMPLEANNO

IO E L'ALTRO

PADRE GIUSTINO ROVAI

IO - tredicesimo figlio di due meravigliosi genitori, sacerdote di Cristo, religioso della Piccola Missione per i Sordomuti:

L'ALTRO? Tutto ciò che è fuori di me, ma mi coinvolge.

L'ALTRO, in modo particolare perché è presente in me come creatore e come fonte di amore, è DIO. L'uomo può credere o non credere, ma DIO C'È.

E Dio ama l'uomo e ha riversato sull'uomo una fiammella del Suo amore perché viva in questo amore e lo riversi sui suoi simili e sulla meravigliosa natura che generosa gli risplende intorno. Con i DIECI COMANDAMENTI e con il VANGELO predicato da GESÙ, Dio guida l'uomo verso l'eternità.

Ogni uomo è stato creato libero, e con una propria volontà. Ogni uomo ha diritti e doveri.

Ha diritto AL RISPETTO DEI SUOI DIRITTI, MA È TENUTO AD ADEMPIERE I SUOI DOVERI.

Questo potrebbe essere un motivo di riflessione per regolare il proprio comportamento e le relazioni con gli altri uomini e con tutto ciò che, fuori di sé stesso, lo coinvolge: "L'ALTRO". L'ALTRO può essere il meraviglioso amore degli sposi, dei figli e dei fidanzati. Amore totale che richiede una speciale collaborazione, ma deve escludere qualsiasi forma di possesso. L'ALTRO è ogni persona con la quale io devo convivere, collaborare, avere rapporti di lavoro e anche, forse, contrarietà, affari e questioni giuridiche. Non posso vivere isolato.

L'ALTRO può essere la NATURA che ci circonda con le sue meraviglie, le sue bellezze incomparabili, i suoi frutti, con la varietà di animali e le molte risorse per la felicità dell'uomo che è intermediario fra Dio e la natura e ha il compito di essere portavoce del GRAZIE a Dio a nome della natura.



L'ALTRO può essere anche Satana con le istigazioni a fare il male.

L'ALTRO È TUTTO CIÒ CHE REGOLA LA MIA VITA.

La nostra vita è segnata da gioie, dolori, realizzazioni sorprendenti e fallimenti altrettanto sorprendenti, imprevisti felici o dolorosi, malattie, errati giudizi su decisioni, a volte determinanti sul cammino della vita. E ciascuno deve rispondere a queste situazioni che possono rendere felice o infelice. In base a molte risposte noi potremo dire di aver agito bene o male, impiegato bene o male il tempo a nostra disposizione. Anche la fede può influire sul nostro comportamento e vivere nella gioia o nella tristezza.

IN BASE ALLE NOSTRE RISPOSTE A "L'ALTRO" POTREMO DIRE DI AVERE VISSUTO DA "UOMINI", FATTO ONORE ALLA NOSTRA DIGNITÀ E ALLA NOSTRA GRANDEZZA QUASI INFINITA, PERCHÉ' CREATI A IMMAGINE DI DIO.



[Scuola Mosaicisti del Friuli,
parete esterna di una casa in Carnia]

FOTO: ULDERICA DA POZZO

EDITORIALE: PREGA COME SI PARLA A UNA PERSONA PRESENTE

DON MARIO



“Quando preghi, prega come si parla a una persona presente”.

Questo è il consiglio che un padre del deserto dà ad un suo giovane discepolo. Infatti, quando preghi, non hai davanti un muro impenetrabile né il vuoto ma delle orecchie che ti ascoltano e un cuore che ti ama e si preoccupa per te; sia che tu preghi in silenzio, con un dialogo interiore, sia che tu preghi con una preghiera vocale. È specialmente quest'ultima che può riuscirci difficile, perché può scadere in “meccanica ripetizione di aride formule”, secondo una espressione del papa Paolo VI. Ciò accade soprattutto in preghiere ripetitive come il Rosario. Una volta al gruppetto di persone, in maggioranza donne, che pregavano in chiesa col Rosario, chiesi: “Quando preghi, a che cosa pensi?”. Quasi tutte ammisero di distrarsi facilmente e di pensare alle cose più disparate, come la spesa o le faccende di casa. Insomma quando si prega ci capita di dimenticare che si sta parlando a una persona presente; viene meno l'unità tra la mente e il cuore: l'una si smarrisce nei suoi vagabondaggi e l'altro non batte più per il Signore.

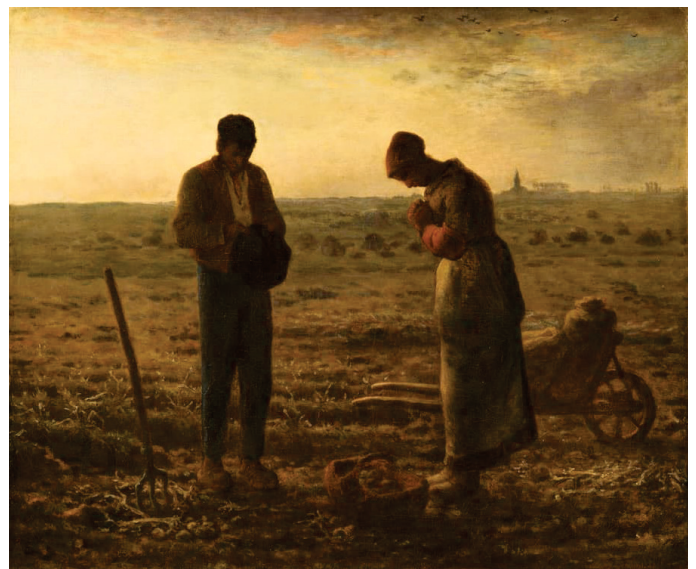
Allora la preghiera cessa di essere dialogo e diventa monologo senz'anima. E questa assenza si riflette anche nel modo esteriore di pregare, che diventa una noiosa cantilena. Nell'istruzione *Rosarium Virginis Mariae* il papa propone di tenere fissa la mente nel mistero che contempliamo, aiutandosi anche con delle immagini. Sant'Agostino propone di non fare preghiere troppo lunghe per non incorrere nella distrazione, ma farle più frequentemente.

Al Convitto l'assemblea orante è costituita quasi tutta da preti, che si pensa siano esperti in fatto di preghiera; e in parte è vero: specialmente nel modo di cantare si sentono gli echi di una lunga e vissuta cultura liturgica e musicale.

Ma anche qui l'abitudine può portare alla meccanicità e alla sciatteria, per cui è sempre necessario vigilare, richiamando all'ordine la mente errabonda e indirizzando i battiti del nostro cuore a Colui che ci ascolta e ci parla.

Nel modo di pregare in comune con altri non ci si può affidare allo spontaneismo che si esprime nella frase “io prego come mi sento”, cioè correndo o rallentando a piacere, alzando la voce o bisbigliando appena, imponendo insomma il proprio ritmo e sentimento. Quando siamo riuniti in assemblea, non è il singolo che prega ma un corpo, che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo: l'unità del corpo si deve sentire anche nell'unità delle voci.

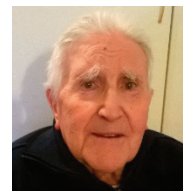
Ognuno di noi, ascoltando gli altri, si riconosce nella loro preghiera, e si sente sorretto nei suoi dubbi, confortato nelle sue tristezze, incoraggiato a continuare il cammino verso Cristo e i fratelli.



[Jean-François Millet, *Angelus*, 1858-9, Musée d'Orsay, Parigi]

ESPERIENZE SACERDOTALI: INTERVISTA A PADRE GIOVANNI GRIMALDI

DALLA NOSTRA INVIATA: ROBERTA



Da alcuni mesi è ospite del convitto padre Giovanni Grimaldi, Scolopio. Approfittiamo della sua disponibilità a rispondere ad alcune domande sulla sua vita, per poterlo conoscere meglio.

- *Come è nata in Lei la scelta di diventare sacerdote? E di scegliere la famiglia degli Scolopi?*

Innanzitutto ricordiamoci che la chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa viene dall'Alto, poi ci sono gli aiuti che vengono dal basso, la famiglia, l'ambiente... È un mistero difficile da comprendere e da vivere. Una cosa è certa: ho avuto una grande fortuna a scegliere la via al sacerdozio e alla vita religiosa. Ero un semplice chierichetto in parrocchia, è stato quasi naturale in quella situazione accettare il consiglio di un padre Cappuccino, padre Leonardo, che suggerì alla mia famiglia di rivolgermi non al Suo Ordine perché c'erano stati dei problemi, ma mi presentò ad un suo amico, padre Secondino che era scolopio. Così mi fece conoscere i padri Scolopi.

- *A quale età è cominciato questo?*

Io sono nato a Bracigliano (Salerno) e mi sono trasferito a Frascati, vicino a Roma, dai padri Scolopi, dopo la quinta elementare. Ricordo i primi giorni dai padri quando, durante la preghiera della sera, nel tempo di silenzio lasciato per l'esame di coscienza, mi sono... addormentato. Ho studiato a Frascati fino alla terza media poi sono andato al noviziato a Finalborgo, in Liguria: siamo in tempo di guerra. Finita l'esperienza andai a Roma al Calasanzianum, sede del liceo degli aspiranti scolopi e lì, allo Studentato, ho completato i miei studi con risultati molto buoni. Insieme ad altri, eravamo quattordici, sono stato ordinato sacerdote nella cappella dello Studentato nel 1949.

- *Quando è venuto a Firenze?*

Sono stato alla Badia Fiesolana con Padre Balducci, in quel periodo ho anche insegnato religione al liceo Michelangelo di Firenze. In Italia sono l'unico padre scolopio ad avere il titolo di maestro. A Firenze ho anche conosciuto l'esperienza della Madonnina del Grappa e, grazie al rapporto con una famiglia, ho dato vita alla casa di accoglienza a Villa Cerbiosa a Pontassieve dove accoglievamo ragazzi con problemi familiari, scappati di casa. Ricordo bene i momenti in cui ho lavorato manualmente per sistemare la casa: ho fatto anche l'elettricista. Quando ero a Villa Cerbiosa ho conosciuto don Mario, il direttore del convitto, che era parroco a Pontassieve.

Di quel periodo, ricordo soprattutto le esperienze di ragazzi che tentavano di uscire dalla tossicodipendenza e venivano curati con il metadone; a me non tornava molto, anche il metadone è una droga...

- *Cosa ricorda, invece, del tempo vissuto insieme a padre Balducci*

Balducci è stato semplicemente un genio. A quell'epoca non è stato capito e non sempre è stato accettato da tutti, specialmente dai conservatori. Il Cardinale Ottaviani, allora responsabile del Santo Uffizio (organo di controllo della Chiesa), lo teneva sotto osservazione e lo convocava spesso... il Cardinale brillava per l'eloquenza della sua parola ma anche padre Balducci non era da meno e, talvolta finiva che si mettevano a giocare a scopione scientifico!

- *E dopo l'esperienza della Badia?*

Quando abbiamo lasciato la Badia Fiesolana e quindi, per me, anche l'esperienza di Villa Cerbiosa, per volontà dei Superiori, sono andato a Siena. Lì ci ho lasciato il cuore...pensa avevamo una Chiesa senza una chiesa, eravamo una comunità! Il sindaco ci lasciò un locale seminterrato nelle case popolari di un rione dove c'era tanta povertà e anche violenza. A Siena sono rimasto sei anni e poi, sempre per volontà del padre Provinciale e di quello Generale che determinano gli spostamenti di un religioso, mi hanno mandato a Empoli al Calasanzio e qui è finita la mia vita di insegnante esterno perché ho cominciato a lavorare all'interno dell'Istituto dove aiutavo nella gestione della scuola ed anche insegnavo: avevamo alunni dal nido alla terza liceo. Da lì mi sono trasferito qui...

- *A proposito di insegnamento, cosa le hanno lasciato i giovani che ha incontrato?*

È stato importante per me lavorare con i giovani. Al liceo Michelangelo, ricordo una ragazza che mi disse: "Ma sa padre, che lei è un femminista". Ho considerato questa battuta come un complimento. Comunque mi è sempre piaciuto insegnare ai giovani anche se ho dovuto affrontare situazioni difficili soprattutto quando sono stato chiamato a sostituire un altro insegnante di religione che aveva avuto problemi a gestire una scolaresca.

- *Ci racconti un episodio che ricorda e che le fa piacere condividere con i lettori del giornalino*

Sì, voglio raccontarvi un episodio divertente che ho ancora vivo nella memoria... quando facevo il chierichetto ho vissuto questa scenetta, diciamo poco religiosa: eravamo alla funzione in Chiesa, c'era il Santissimo esposto, l'altro chierichetto teneva il turibolo con i tizzoni di carbone e approfittò della situazione per cuocersi una castagna che teneva in tasca... non sapeva il birbantello che le castagne vanno intaccate e così la castagna scoppiò seminando schizzi di fuoco. Si sentì il botto della castagna e subito dopo quello dello scappellotto sulla testa del chierichetto da parte del prete. Ancora rivivo la scena e mi viene da ridere...

- *Ritrovarsi al convitto o meglio alla "villa" come lei definisce questa casa, insieme a sacerdoti che non conosceva, non deve essere stato semplice... Come si trova qui da noi?*

Non ho problemi, sono amico di tutti e sono ben servito anche per la salute. Ho scritto ai confratelli di Frascati che mi trovo in un "paradiso terrestre" ...

- *Come passa le sue giornate?*

Le passo seguendo l'orario della comunità e poi ho ripreso il vizio dello scrivere... Più che altro scrivo articoli religiosi. Quando ero a Empoli spesso davo un articolo per il bollettino del Santuario San Pompilio Maria Pirrotti...

- *Allora ha già scritto per un giornalino?*

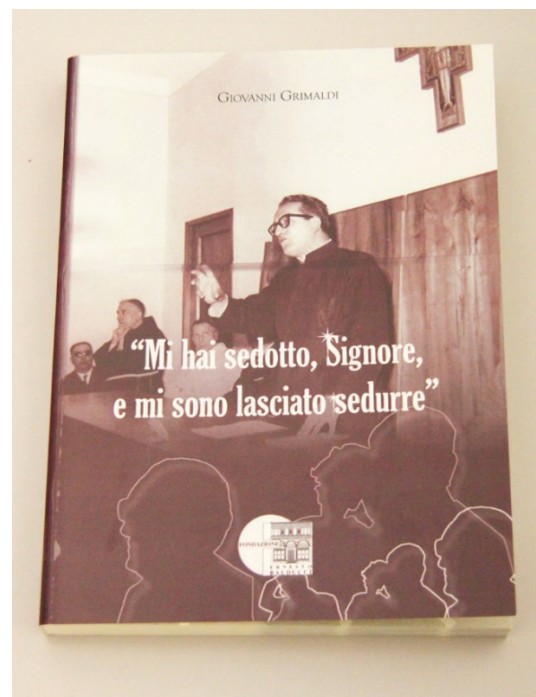
A dir la verità ho scritto anche dei libri di contenuto religioso, ovviamente. Ma ho scritto anche un libro, perché io sono del Sud, sulla mafia ma non è mai stato stampato.

- *Concludiamo l'intervista con un pensiero per chi ci legge...*

Sì, potrei concludere con questo pensiero...

Se tu credi che Dio ti abbia scelto mediante la volontà e l'obbedienza ai Superiori, la tua vita trascorrerà serena. Tutto rimane chiaro quando si mette davanti questo principio rassicurante: la volontà di Dio che conosce qual è il bene tuo e i Superiori che collaborano a dare adempimento a questa volontà... perché il vizio nostro è quello di attribuire tutto a noi stessi!

Grazie padre Giovanni e buona permanenza in questa casa!



UN PENSIERO DA "CAMMINA ALLA LUCE DELLA PAROLA" DEL CARD. SILVANO PIOVANELLI

"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (Gv 16, 12). Infatti soltanto dopo la Pentecoste gli Apostoli saranno in grado di capire pienamente quello che hanno visto e udito al seguito di Cristo. Ma anche per noi il Signore pazientemente proporziona il peso delle esigenze evangeliche alle nostre forze, e viene incontro alle nostre sensibilità con la delicatezza dell'amore del Padre che fa crescere i suoi figli.

"Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità ... dirà tutto ciò che ha udito ... prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà".

Infatti "la Chiesa, comunità di credenti, ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore" (Paolo VI)

Così il Signore fa crescere progressivamente la sua Chiesa verso quella pienezza che è lui stesso.

Il tuo Spirito faccia, Signore,
di ogni cuore un rovelo,
e tu dalle fiamme
continua a parlarci. Amen.

(D. M. Turollo)

FRA' GIROLAMO SAVONAROLA

DON ALESSANDRO RUGI

Nacque a Ferrara nel 1452 e non fu mai fiorentino di adozione essendosi servito di Firenze, allora grande città, unicamente in vista di una riforma generale della Chiesa.

Come ebbe a dire Machiavelli, fu un profeta disarmato a differenza, secoli prima, di Giovanni Gualberto, anch'esso per la riforma, circondato da centinaia di armigeri contro le milizie dell'arcivescovo fiorentino simoniaco Mezzabarba.

Fra' Girolamo attingeva l'ideale riformatore direttamente dalla Bibbia; di ottima preparazione patristica e filosofica scolastica, con singolare affinità a Sant'Agostino.

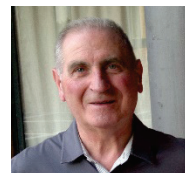
Predicatore integerrimo, trascinatore di folle al grido "Penitenza, penitenza!" assumeva dalle Scritture l'intuizione di probabili castighi divini, ora come al tempo dell'antico Israele. Come Lutero poco tempo dopo, ebbe un profondo senso del peccato, della passione di Cristo e dell'azione dello Spirito in ognuno e nella Chiesa, dal quale si sentiva investito senza dubbi per la riforma, predicando con forza le virtù civiche e religiose strettamente legate fra di loro: da qui la necessità di cacciare il tiranno nella persona del Magnifico Lorenzo. A chi lo metteva in guardia del pericolo che correva, rispose: "Ha da morir lui prima di me!". Di fatto Lorenzo morì sei anni prima di lui nel 1492 a quarantatré anni.

Fu ritenuto da molti uomini illustri un profeta, tra questi Michelangelo e Pico della Mirandola, che volle morire vestito da domenicano nel convento di San Marco di cui sarebbe interessante tracciare l'influsso sulla storia di Firenze, che sempre esercitò con personaggi carismatici.

Dolcemente devoto a Maria che chiamava Madre del Verbo, Sposa del Padre, intima allo Spirito, gioia della Trinità, Madre degli Angeli e del creato.

Il culto devoto savonaroliano vige tutt'oggi in varie parti d'Italia, d'Europa e nel mondo.

Ventisette volumi raccolgono gli studi circa la sua opera di predicatore, commentatore dei libri profetici, poesie, preghiere, il celebre commento al Padre Nostro; è ritenuto figura attuale, emblema di chi lotta contro ogni tirannia per affermare le virtù civiche e religiose.



Drammatica è la descrizione del suo combattimento tra la Tristezza (disperazione) e la Speranza, che egli compone in carcere prima dell'esecuzione, sottoponendo se stesso a una critica diabolica come di uno che si fosse ingannato su tutto, ma alla fine vince la Speranza e resta sereno fino alla morte per impiccagione, arso nel corpo e disperse le ceneri nell'Arno il 23 maggio 1498.

Negli anni cinquanta del secolo scorso l'Ordine domenicano presentò la causa di beatificazione e decenni dopo anche la diocesi di Firenze. Tutto resta in sospeso perché, sembra di capire, c'è l'esigenza di un maggior chiarimento storico nella risoluzione, una volta per sempre, della presunta disobbedienza al Papa, nella sottile distinzione tra civica, politica o religiosa. I suoi scritti e le sue prediche sono pienamente ortodossi: le scomuniche sono state rimosse. L'influsso della spiritualità savonaroliana si è mantenuto nei secoli. Anche di recente note figure fiorentine hanno insegnato virtù civiche e religiose: fra tutte balza quella di don Lorenzo Milani e la sua opera educatrice più civica che religiosa; ma dopo quello che si è detto e come dice lui stesso, non credo ci possa essere una grande differenza.



Fra Bartolomeo, *Ritratto di Girolamo Savonarola*, 1498, olio su tavola, Museo nazionale di San Marco, Firenze

SE NON ORA, QUANDO?

DON ANGELO STEFANINI



Ora di punta. Più o meno le 10:30. La tramvia/ascensore con corse straordinarie. Una lunga sfilata, quasi una processione, di persone in carrozzelle e con deambulatori nello stretto corridoio che porta ad una grande sala centrale, quindi alla sala da pranzo e alla cappella.

Chi sono e da dove vengono?

È uno spaccato della vita del Convitto. Vi sono ospiti sacerdoti e religiosi segnati dall'età o da malattie e per questo impossibilitati a svolgere un'attività pubblica. Convitto però non è ripostiglio per cose diventate inutili o quasi, ma come ogni luogo di riposo è una specie di scrigno, un insieme di esperienze, storie, ricordi, anche se a volte un po'confusi. Ognuno di loro. La storia di paesi, rioni li ha visti per un tempo protagonisti, che hanno influito (cambiato?) sulla vita di tante persone, su avvenimenti... Parrocchie, congregazioni, diocesi portano un poco la fisionomia che anche loro hanno contribuito a creare. E la storia non si può seppellire.

Nessuna parentesi chiusa. Del resto, la giornata è scandita di possibilità, necessarie per impedire di cadere nel torpore fisico e umano, sempre dietro l'angolo quando la lunga e intensa attività di una vita cessa.

Lo specifico essenziale rimane; la partecipazione al mistero e alla missione di Cristo, che era apparsa soprattutto nell'impegno pastorale, oggi continua in un'altra forma, forse meno evidente e apprezzata, ma non meno necessaria: stampata nella carne, la debolezza dell'uomo fa presente la debolezza umana di Cristo nella sua consegna e passione per l'umanità (2Cor 13,4).

Vita nascosta con Cristo in Dio in attesa della sua rivelazione (Col 3, 3s). "Vi esorto per la misericordia di Dio a offrire il vostro corpo come sacrificio santo..." (Rom 12,1).

Siamo sempre più nel tempo di Dio: un momento favorevole per contemplare con cuore tranquillo e riconoscente la bellezza di ciò che si è vissuto e che le difficoltà e limitazioni attuali non cancellano; scoprire insieme e vivere quella fraternità sacerdotale che in passato l'essere troppo indaffarati ha reso a volte difficile.

Differenti sì, indifferenti, no. Non ci sono auto-becchini. I momenti di comunione nel quotidiano, nella settimana hanno anche questa finalità: creare una dinamica di apertura e accoglienza reciproca, affettuosa, tante volte predicata (forse sognata) e sempre in attesa di realizzazione

Se non ora, quando?

Preparazione alla Santa Pasqua

Il 23 Marzo PADRE ANTOINE EMMANUEL della Fraternità monastica di Gerusalemme ha tenuto il ritiro spirituale incentrato sulla lettera enciclica di papa Francesco: *recuperare la gentilezza*.

"224. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti."

NOTIZIE DI CASA



**Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo,
Signore,
io sono tuo servo,
figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.**

Sal 116,15-16

Il 3 aprile u.s. è deceduto MONS. NELLO LASCIALFARI, addetto storico alla Segreteria Arcivescovile. I funerali si sono celebrati Lunedì dell'Angelo in Cattedrale, presieduti dall'Arcivescovo, Cardinale Giuseppe Bettori.

Signore misericordioso, che, nel tempo della sua dimora tra noi, gli hai affidato la tua Parola e i tuoi Sacramenti, donagli di esultare per sempre nella liturgia del cielo.



Sabato 16 marzo si è festeggiato il 79 esimo compleanno di DON ALESSANDRO RUGI.

“La Voce” si unisce alla festa augurando a don Alessandro serenità e gioia nel Signore.

Il Convitto: CASA NO COVID...



Il 4 marzo tutti gli ospiti del Convitto si sono sottoposti alla seconda dose del vaccino Pfizer.

Un ringraziamento a tutto il personale che con la loro responsabilità e massima attenzione alle procedure anti-contagio, hanno reso possibile che il Convitto sia rimasto, per tutta l'emergenza e a tutt'oggi, preservato dal Covid 19.

I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

maggio

Dom. 2	Don Aldo Menichetti
Lun. 3	Pelayo Taipe
Gio. 6	Don Giancarlo Lanforti
Ven. 7	Don Gianni Cioli
Sab. 8	don Alphonse Nkusi
Mar. 11	Silvia Soderi
Sab. 15	Carlo Bottai
Lun. 17	Don Enzo Carli
Mer. 19	Don Moreno Bucalossi Direttore dell'Associazione
Ven. 21	Giuliana Ballerini
Lun. 31	Cesare Santoni

giugno

Sab. 5	Lucia Vergine
Dom. 6	Don Renzo Pistelli
Mer. 9	Alessandra Salvadori Dimitri Giovannini
Ven. 11	Mons. Alberti Alberto
Ven. 18	Don Paolo Fei
Mar. 22	don Mauro Bruni

